

Tusitala 7  
Collana a cura di Filippo Tuena



# Scott in Antartide

La corsa al polo nelle foto di Herbert Ponting

*Con i contributi di Sir Ranulph Fiennes, Filippo Tuena  
e H.J.P. Arnold*

Original English language edition Copyright © 2004 by Book Creation Ltd., London  
Italian text and translation Copyright © 2011 by Nutrimenti srl, Roma  
© Photographs of Herbert Ponting reproduced by permission of the Royal Geographical Society,  
unless otherwise indicated on the picture acknowledgements  
© Photographs from the Bowers album and Herbert Ponting's panoramas reproduced by permis-  
sion of the Scott Polar Research Institute, University of Cambridge, unless otherwise indicated  
on the picture acknowledgements

Per i contributi di Ranulph Fiennes e H.J.P. Arnold, traduzione dall'inglese di Dora Di Marco

© 2011 Nutrimenti srl

Prima edizione novembre 2011  
[www.nutrimenti.net](http://www.nutrimenti.net)  
via Marco Aurelio, 44 – 00184 Roma

Art director: Ada Carpi  
ISBN 978-88-6594-100-3

## Indice

Prefazione <i>di Sir Ranulph Fiennes</i>	pag. 7
Herbert Ponting. L'occhio di Scott <i>di Filippo Tuena</i>	
La ricerca del limite estremo	pag. 15
Verso l'Antartide	pag. 31
Lo sbarco	pag. 71
Uomini in Antartide	pag. 105
Campbell e il Northern Party	pag. 125
I depositi	pag. 135
L'inverno	pag. 151
Paesaggi antartici	pag. 187
Il ritorno del sole	pag. 203
Il viaggio a Sud	pag. 213
L'ultimo anno	pag. 253
Pioniere antartico <i>di H.J.P. ('Douglas') Arnold</i>	pag. 265
Bibliografia	pag. 281
Indice delle immagini	pag. 283



Prefazione  
*di Sir Ranulph Fiennes*

Per secoli i resoconti dei viaggi verso l'ignoto intrapresi da esploratori, mercanti, scienziati come Darwin sul *Beagle*, o cacciatori, come quelli sulle baleniere polari, hanno raccontato storie spaventose e abbozzato schizzi immaginari per riproporre quanto vi era stato visto, spesso non senza una buona dose di licenza poetica.

Le peregrinazioni atlantiche del capitano James Cook negli anni Cinquanta del diciottesimo secolo e di James Clark Ross negli anni Trenta di quello successivo furono descritte in riviste e libri pieni di illustrazioni sinistre e spettrali che raffiguravano gigantesche onde che si rompevano tra immensi iceberg sempre incombenti sulle piccole ma eroiche barchette degli avventurieri.

Circa settant'anni più tardi, quando la Gran Bretagna per prima mandò il tenente comandante della marina Robert Falcon Scott e la sua nave, la *Discovery*, verso Sud perché raggiungesse l'Antartide, la macchina fotografica era stata inventata e costituiva una parte vitale di qualunque spedizione almeno quanto un elmetto da esploratore o una scure da ghiaccio. Era il 1901, ormai il ventesimo secolo, eppure l'Antartide era ancora un territorio inesplorato. Nessuno sapeva neanche se fosse un continente o solo una massa di ghiaccio galleggiante. Nel 1910 la spedizione Terra Nova di Scott fu inviata perché penetrasse in questa vasta regione ostile, escogitando il metodo migliore per attraversarla e,

grazie alla presenza di scienziati di altissimo livello sotto il suo comando, potesse acquisire nuove conoscenze alla causa scientifica. Scelse i migliori scienziati da tutto il Commonwealth e il miglior fotografo e cineoperatore professionale, Herbert Ponting, la cui reputazione era già saldamente stabilita a Londra dopo una vita emozionante in terre lontane su cui teneva lezioni accompagnate da proiezioni con la lanterna magica.

Questo libro conferma che Ponting è stato senza dubbio uno dei più grandi fotografi del Novecento, soprattutto se si tengono in considerazione le condizioni di estremo disagio in cui dovette lavorare in Antartide. Negli anni Settanta del secolo scorso io stesso ho lavorato come fotografo e cineoperatore in quelle terre e anche allora, con attrezzature decisamente migliori quanto ad apparecchi, lenti, pellicole e macchinari di secondaria importanza, ho trovato estremamente impegnativa perfino la più semplice operazione fotografica a causa delle temperature bassissime.

Negli anni Settanta, una biografia denigratoria di Scott e un programma televisivo di nove ore complessive, altrettanto distorto perché basato su quel libro, attaccarono l'esploratore e ogni suo successo. Il suo record postumo fu ignorato, se non infangato, e nel 2002 decisi di mettere le cose in chiaro riaffermando la realtà storica in luogo della mitologia priva di ogni fondamento che si era propagata con successo in seguito al libro e al film. Sono felice che il testo che ne è risultato, *Captain Scott*, venga ora seguito da questa pubblicazione della Royal Geographical Society e dello Scott Polar Research Institute così ben congegnata, in grado di mostrare la desolante realtà delle condizioni che Scott dovette affrontare con i suoi uomini, in assoluto i primi esseri umani a mettere piede nel cuore della regione antartica e a scoprirne i misteri.

Scott, Shackleton e Amundsen furono tutti brillanti viaggiatori polari. Tutti questi uomini commisero errori gravi, ciononostante ottennero



un reale successo. Amundsen fu il primo a raggiungere il polo, trainato dalla forza dei cani; Scott fu il primo ad arrivarvi grazie alla pura forza umana. La stazione scientifica statunitense al polo Sud è chiamata Amundsen-Scott South Pole Station in segno di riconoscimento di due grandi successi, seppure tanto diversi tra loro.

Il più grande esploratore polare francese, il dottor Jean Charcot, scrisse su *Le Matin* (e qui occorre ricordare che i francesi non sono per natura inclini all'anglofilia): "Scott ha conquistato il polo. Il pubblico, male informato, dirà che ha raggiunto il suo scopo solo per secondo, ma quelli che sanno – non ultimi Amundsen e Shackleton – ammetteranno che fu Scott ad aprire la strada verso il polo e a tracciarne la rotta, illuminando di luce riflessa il proprio paese". Aggiungeva poi: "Scott non abbandonò il suo programma scientifico [...] e questo è un altro elemento importante rispetto a Amundsen, che non è uno scienziato, ma solo un uomo deciso a stabilire un record. Se si vuole dichiarare chi sia il migliore tra i due, la scelta deve necessariamente cadere su quello che incoronò i risultati della sua spedizione con il maggior numero di scoperte e osservazioni scientifiche".

Uno dei membri della squadra polare di Amundsen, Helmet Hansen, dichiarò: "Non voglio screditare Amundsen, né nessun altro di noi, dicendo che il risultato di Scott fu di molto maggiore rispetto al nostro [...]. Basti immaginare cosa deve aver significato per Scott e per gli altri trascinare da soli le slitte, con tutte le attrezzature e le provviste fino al polo. Noi siamo partiti con cinquantadue cani e siamo tornati con appena undici, e molti di loro si consumarono durante il viaggio. Cosa dovremmo dire di Scott e dei suoi compagni, che non avevano cani e ne presero il posto? Chiunque con un po' di esperienza si leverà il cappello di fronte al risultato ottenuto da Scott. Non credo che mai altri uomini abbiano mostrato una tale resistenza, né che ci siano mai stati altri uomini pari a lui".

Questo libro è un giusto tributo non solo a Herbert Ponting, un artista di elevatissima qualità, ma anche a una storia di grande eroismo e coraggio.

Herbert Ponting. L'occhio di Scott  
*di Filippo Tuena*



*La Terra Nova di fronte a capo Evans.*





*Esercitazione di marcia con gli sci.*

## La ricerca del limite estremo

Con un pizzico d'ironia, Herbert Ponting afferma nel suo *The Great White South* di aver incontrato per la prima volta Scott in Siberia, mentre era a bordo di un treno che percorreva la Transiberiana, leggendo i due volumi della spedizione Discovery.

Come spesso accade le battute nascondono parte di verità e le circostanze apparentemente incongruenti convergono invece verso un bersaglio comune. Perché se Ponting rimase affascinato dal Sud e da un libro, era destino che andasse a Sud con l'autore di quel libro e a sua volta ne scrivesse e testimoniassse la sua esperienza con più di duemila immagini e un'ora di filmati che compongono la più impressionante e completa documentazione visiva di una spedizione antartica del periodo classico e comprovano al massimo grado la sua arte fotografica.

L'incontro fisico tra i due avvenne a Londra, nell'autunno del 1909. Ponting stava lavorando a un volume con le immagini dei suoi viaggi in Giappone e al contempo stava organizzando una campagna fotografica di due anni attraverso i territori dell'Impero Britannico. A suo dire, era lontanissimo dall'idea di visitare l'Antartide. Del resto, i preparativi della spedizione di Scott erano ancora in alto mare.



*Ponting nella camera oscura della baracca di capo Evans.*



Anzimo - Scott, Shackleton e Wilson in ritorno dalla marcia al Sud (spedizione Discovery 1901-1904).

La nuova avventura di Scott in Antartide era legata alla sorte di quella di Ernest Shackleton. Compagno di Scott nella prima spedizione Discovery (1901-1904), aveva percorso con lui e con Wilson centinaia di miglia lungo la barriera ghiacciata; i tre avevano sperimentato la scarsa affidabilità dei cani, se non propriamente addestrati e nutriti; la durezza del clima e l'insufficienza delle razioni alimentari. Da quella prima puntata a Sud, Shackleton era tornato divorato dallo scorbuto, ma assieme ai compagni era stato morso dallo struggente desiderio di conquistare il continente. Erano rientrati al campo base da trionfatori, anche se avevano potuto saggiare soltanto la difficoltà dell'impresa.

Shackleton era tornato in Antartide nel 1907 guidando la spedizione Nimrod, con l'intento di raggiungere il polo Sud. Accompagnato da tre uomini e quattro pony era partito dalla base sulla costa del canale di McMurdo il 29 ottobre 1908. Percorsa la grande barriera ghiacciata, attraversato e risalito il gigantesco ghiacciaio Beardmore che conduce all'altopiano polare (3000 metri sul livello del mare), aveva proseguito verso il polo fermandosi il 9 gennaio 1909 a 88° 23' di latitudine Sud, ad appena 97 miglia dall'obiettivo. Qui piantò l'Union Jack, invertì la rotta e non senza difficoltà fece ritorno al campo base in tempo per risalire sulla *Nimrod* che salpò il 4 marzo 1909 verso la Nuova Zelanda.

La notizia dell'insuccesso spinse Scott a varare la sua nuova spedizione. Partiti in sordina i preparativi, fu soltanto il 13 settembre 1909 che Scott annunciò ufficialmente le sue intenzioni. E fu in uno degli eventi promozionali che Ponting e Scott si conobbero.

In quel primo incontro quasi occasionale, Scott gli riferì che nel giro di poche settimane c'erano state quasi diecimila offerte di volontari, per la massima parte provenienti dalla marina e dall'esercito ma di queste appena un centinaio erano state prese in considerazione, valutando



che molte sembravano spinte da uno sconsiderato desiderio d'avventura, privo di qualunque esperienza sul campo. E che, sempre rifuggendo dal diletterantismo, molta attenzione era rivolta alla componente scientifica della spedizione e a quella che sarebbe stata la sua documentazione giornalistica. Parlando con Ponting, Scott si rese conto che il curriculum del fotografo era perfetto. Aveva esperienza del gelido inverno siberiano, di territori estremi, era stato sul campo durante la guerra russo-giapponese, realizzando dovunque eccellenti reportage fotografici. Non era mai stato in Antartide ma alla fine soltanto otto componenti della spedizione avevano esperienza di quelle terre. Scott magnificò i mari tempestosi, i paesaggi antartici, le grandi distese della barriera ghiacciata e lo spirito dell'impresa, avventurosa quanto mai. In più garantiva al fotografo la più ampia disponibilità delle più moderne attrezzature. Insomma, lo attirò come fa il miele con le api, in maniera che non potesse tirarsi indietro. Ponting chiese ventiquattro ore di tempo per riflettere sull'offerta e il giorno successivo l'accordo era stipulato, cosicché il fotografo fu tra i primi a entrare a far parte della spedizione.

La nave che avrebbe condotto Scott e i suoi in Antartide era la *Terra Nova*, una baleniera scozzese varata nel 1884 nei cantieri di Dundee che stazava quasi 700 tonnellate e che vantava innumerevoli stagioni di caccia ai cetacei dei mari del Nord. Aveva partecipato nel 1894-97 alla spedizione artica Jackson-Harmsworth e nel 1904, nella precedente spedizione antartica di Scott, era giunta in salvataggio della *Discovery*, intrappolata dai ghiacci del canale di McMurdo. In quella circostanza sia Scott sia il tenente Edward Evans (allora comandante della baleniera) avevano potuto apprezzare le qualità dello scafo, dai bordi spessi più di un piede e dalla prua rinforzata di ferro, che aveva avuto ragione delle spaventose pressioni del pack. Così, naufragata l'ipotesi di ottenere la *Discovery*, Scott puntò decisamente ad acquisire la *Terra Nova*. Se l'aggiudicò

per 12.500 sterline (5000 all'atto e 7500 dilazionate) e ordinò i lavori per riadattarla alle bisogne della spedizione. Se ne occupò lo stesso tenente di vascello Evans. Gli fu consegnata nel novembre del 1909.

Forti della precedente esperienza che aveva dimostrato rischiosissimo ancorare la nave sul mare ghiacciato nell'inverno antartico, per la nuova missione il programma di navigazione era stato mutato. Non più a svernare nei pressi dell'accampamento, com'era stato per la *Discovery*. Ma una volta sbarcati gli esploratori, la *Terra Nova* avrebbe dovuto salpare le ancore, costeggiare le terre a est, a ovest e a nord dell'isola di Ross, sbarcare le squadre che dovevano esplorare quelle zone e ritornare in Nuova Zelanda, prima che i ghiacci rendessero impossibile la navigazione. Sarebbe dovuta tornare in Antartide nel gennaio del 1912, con equipaggiamenti, provviste, uomini e animali e quanto s'immaginava sarebbe servito per un secondo anno di ricerche e missioni e, eventualmente, un nuovo tentativo di raggiungere il polo, nel caso che il primo fosse fallito.



Anonimo – La *Discovery* imprigionata dai ghiacci.

La *Terra Nova* si rivelò una buona scelta, nonostante i problemi che avrebbe mostrato durante il viaggio – anche durante la navigazione in acque tranquille imbarcava acqua in maniera tale che le pompe di sentina non riuscivano a espellerla. Tuttavia superò egregiamente i mari tempestosi del Sud e affrontò il pack con efficacia e i suoi motori a carbone, pur affaticati dal ricorso continuo durante l'avvicinamento al mare di Ross, non andarono mai in panne. Anche se, ricorda Evans, spesso Scott, senza darlo a intendere, ebbe a rimpiangere l'efficienza della *Discovery*. Il medico della spedizione, il dottor Wilson, celiava affermando che la nave aveva due sole velocità: lenta e più lenta.

Tuttavia svolse egregiamente il suo compito. Percorse tre volte la rotta Nuova Zelanda – Antartide – Nuova Zelanda (nel 1911, nel 1912 e

nel 1913), e la sera del 10 febbraio 1913 chiuse la sua missione antartica, raggiungendo le coste neozelandesi recando con sé i superstiti della missione e la notizia del suo fallimento.

Al suo ritorno in Gran Bretagna venne riacquistata dai precedenti proprietari, i Bowring, e tornò a solcare i mari del Nord in battute di pesca. Fedele al suo destino di nave che incrociava mari rischiosi, durante la Seconda guerra mondiale affondò al largo della Groenlandia il 13 settembre del 1943.

La *Terra Nova* salpò dal porto di Londra il primo giugno 1910. Doveva recarsi a Cardiff per caricare il carbone e altri equipaggiamenti donati dai gallesi (e per questo motivo la partenza ufficiale sarebbe stata quella da Cardiff, così come Cardiff sarebbe stato il porto di approdo nel viaggio di ritorno) e finalmente il 15 giugno 1910 fece rotta verso l'Atlantico. Scott non era a bordo – avrebbe raggiunto la nave soltanto in Sudafrica – impegnato com'era a trovare ancora i finanziamenti che faticava a ottenere. Il preventivo della spedizione s'era assestato sulle 50.000 sterline – poco più della metà della precedente missione *Discovery*, ma pur sempre una cifra ragguardevole – e ancora ne mancavano 10.000 al pareggio nonostante molti materiali e provviste fossero stati donati dai rispettivi produttori a scopo pubblicitario.

Al comando della baleniera c'era ancora una volta il tenente di vascello Edward Evans. Dai tempi del salvataggio della *Discovery* era entrato nelle grazie di Scott ed era riconosciuto come il secondo della missione. A bordo c'era anche gran parte della squadra polare. Altri, tra cui Ponting e Cecil Meares l'avrebbero raggiunta in Nuova Zelanda. Quest'ultimo era in missione in Siberia per acquistare i pony e i cani da slitta.

Secondo quanto ricorda lo zoologo Cherry-Garrard, il più giovane del gruppo, la disposizione delle cabine della *Terra Nova* era la seguente:



*La Terra Nova sul pack.*

“Entriamo nelle cabine che circondano il piccolo quadrato ufficiali a poppa. La prima a sinistra è quella di Scott e del tenente Evans, ma Scott non è a bordo, e Wilson occupa il suo posto. Nella stanza attigua alloggia Drake, il segretario. A tribordo dell’elica vi sono Oates e i medici Atkinson e Levick, mentre a babordo troviamo Campbell e Pennell, l’ufficiale di rotta. Poi Rennick e Bowers, entrambi vedette, il secondo tornato di recente dal Golfo Persico. Nella cabina successiva vi è Simpson, il meteorologo appena rientrato da Shimla, con i biologi marini Nelson e Lillie. Nell’ultimo locale, la Cameretta, dormono i membri più giovani, e dunque anche più educati, di questa comunità: Wright, chimico e studioso di scienze naturali; Gran, l’eccellente sciatore norvegese; e il sottoscritto, aiutante di Wilson e assistente zoologo”.

I diari degli altri membri della spedizione raccontano di una vita a bordo quasi monotona: i riti camerateschi del passaggio dell’equatore, gli scherzi, le aspettative infantili che quel viaggio prometteva.

La *Terra Nova* dopo aver superato i tropici – badando attentamente alla conservazione delle provviste alimentari stipate in ghiacciaie appositamente costruite, come non era stato fatto ai tempi della *Discovery* – fece rotta verso il Sudafrica, dove Wilson e Evans parteciparono a noiosi banchetti in circoli del golf, rammaricandosi della goffaggine dei loro ospiti e della loro scarsa propensione a sostenere economicamente la spedizione. Ripartirono abbastanza sfiduciati dalle coste africane, ma al loro arrivo in Australia avrebbero dovuto subire la prima grande e cocente delusione: non erano soli alla ricerca del polo Sud.

Il mattino del 12 ottobre, nel porto di Melbourne, Scott, che aveva raggiunto la *Terra Nova* in Sudafrica, ricevette il famoso telegramma di Amundsen – “*Am going South. Amundsen*” – spedito da Madera e che lo avvisava della nuova meta dei norvegesi che da quel momento

diventavano competitori dell'impresa e competitori di tale pericolosità che fu chiaro subito a tutti chi sarebbe stato il favorito.

Amundsen stava preparando da tempo la sua spedizione. Ufficialmente doveva dirigersi a Nord, ma fu solo nello scalo dell'isola atlantica che venne dichiarata la rotta effettiva della nave. Scott ricevette la notizia con la consueta flemma, o diede a intendere che l'aveva ricevuta con flemma. Più probabilmente ne rimase molto turbato e iniziò a considerare che avrebbe dovuto alzare il margine di rischio per riuscire nell'impresa.

Arrivarono a Lyttelton, in Nuova Zelanda, il 29 ottobre. Qui la *Terra Nova* si fermò un mese in porto quasi ammaliata da una stranissima aria d'attesa. Scott, Wilson e Evans erano stati raggiunti dalle mogli e quelle figure femminili rappresentavano un tocco singolare in quella ciurma. Le crinoline di Kathleen Scott appaiono sovente nelle fotografie scattate dal corrispondente neozelandese di Scott, J.J. Kinsey. Non meno curiosa è la paglietta che il capitano Oates sfoggia mentre vengono saggiate le capacità dei pony guidati dal *groom* Anton, solidamente in piedi su una tavola trascinata da recalcitranti quadrupedi. L'atmosfera d'attesa lieta che le immagini tramandano non è però giustificata dalla situazione economica della spedizione che a malapena aveva raggiunto il pareggio. Furono giorni di conferenze, banchetti, pubbliche relazioni che portarono però a stimolare la generosità dei neozelandesi.

Il 26 novembre salparono da Lyttelton e il 29 novembre si fermarono a Port Chalmers dove caricarono le ultime provviste e furono raggiunti da Herbert Ponting e da Cecil Meares che era stato in missione in Siberia, accompagnato da due inservienti russi, Anton e Dimitri, per acquistare i 19 pony e i 33 cani che dovevano aiutare gli uomini nel traino dei materiali e delle vettovaglie. Con loro s'imbarcarono gli ultimi membri dello staff scientifico, Thomas Griffith Taylor, Frank Debenham,

Raymond Priestley e il motorista Bernard Day. Completavano l'equipaggio, un gatto, alcuni scoiattoli, un piccione, tre conigli, un porcellino d'India.

Qui il 29 Wilson diede addio alla moglie: “Ory è rimasta con noi fino alla fine quando è dovuta salire su un rimorchiatore – e lì, sul ponte, l’ho vista scomparire dalla vista mentre salutava felice, un addio che rimarrà con me fino a quando la rivedrò in questo mondo o nel prossimo – penso che sarà in questo mondo e in qualche giorno del 1912”.



*Anonimo – Shackleton, Scott e Wilson in partenza per il Sud (spedizione Discovery 1901-1904).*